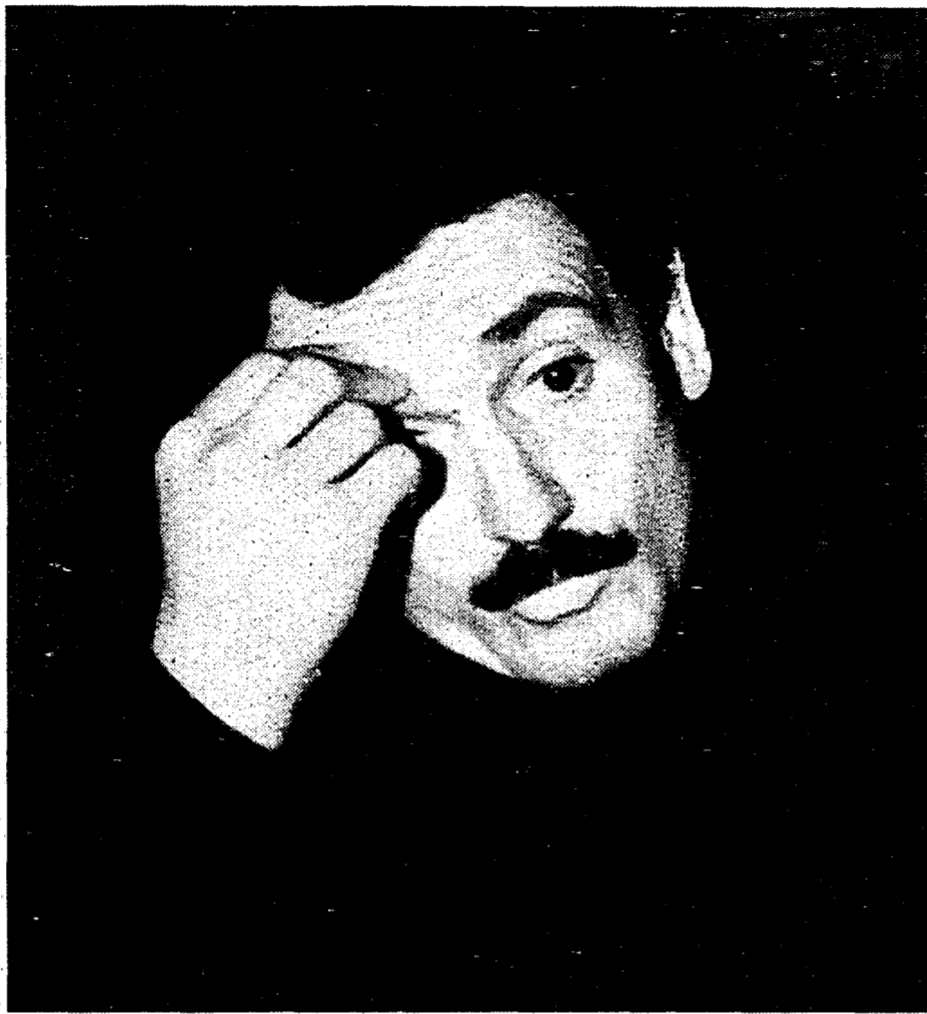


Massimo D'Alema

presidente gruppo parlamentare Pds alla Camera

«È una sfida indegna, mi batterò»

ALBERTO LEISS



Bianchi / Ansa

ROMA. Arriva un'altra telefonata in redazione, questa volta dall'Alfa di Arese. «Siamo in pochi in fabbrica, ma avendo saputo di questa cosa di D'Alema ci siamo riuniti e ne abbiamo discusso. Perché arriva adesso questo fango da parte di Craxi? Uno che è molto distante politicamente da noi ha detto: è come se per la Rita Levi Montalcini, Craxi o il vostro D'Alema si comporta come Poggiolini...». Anche a Botteghe Oscure, e nell'ufficio di capogruppo alla Camera di D'Alema, i fax ti rasmettono molti messaggi di solidarietà. Il numero due del Pds di questo è piuttosto soddisfatto. «Persino Marco Pannella mi ha cercato... Sì, mi fa piacere. Ma al di là del fatto personale, lo interpreto come il segno di una comprensione politica di quello che sta accadendo. Una prova che non c'è smarrimento, non solo tra i nostri compagni. Ma nello stesso schieramento progressista. E devo dire che anche dagli avversari, a parte qualche voce canaglia, mi sono venute manifestazioni di stima». Con D'Alema parliamo nel suo ufficio di Montecitorio, poco prima che raggiunga gli studi della trasmissione di Giancarlo Funari. Nella mattinata è stato a lungo a colloquio con i giudici della Procura romana.

Allora, che cosa vi siete diviti con i magistrati? Hai saputo se c'è o no questa famosa iscrizione al registro degli indagati?

Ma guarda che è un segreto. No, non posso mica chiedere a un giudice di violare il segreto istruttorio.

Vuol farmi credere che non avete parlato della questione?

Non fate i giornalisti anche nelle circostanze più incresciose. È vero che

ricevuto un avviso di garanzia, ma non sono nemmeno mai stato convocato anche solo come teste. Insomma sono cose con le quali non ho nulla a che fare. Adesso si è aperto questo duello di tipo giudiziario. Non l'ho voluto io. Ma vedremo chi ha ragione.

Si fa chiasso, però, sulla storia dell'iscrizione nel registro degli indagati.

Questa misura è stata inventata per garantire i cittadini dalla possibilità che un magistrato avvii un'indagine all'insaputa di tutti. Ma dovrebbe essere un segreto, no? Se vogliono indagare su di me in una fase preliminare, magari per verificare se una denuncia come quella di Craxi ha fondamento, che fanno, mi avvertono prima? L'avviso di garanzia me lo devono mandare solo quando pensano che si configuri effettivamente l'ipotesi di un reato. Ma ormai c'è una distorsione totale, siamo quasi al ridicolo.

Lei ha dichiarato che se ti arrivasse un avviso di garanzia non ti candidaresti più. Non si esagera ormai a mettere nelle mani dei giudici questo enorme potere di preselezionare la classe politica?

Non vorrei addentrarmi in questa discussione. Io ho solo ricordato che c'è un codice di comportamento che le forze progressiste alleate si sono date. Sono un militante e intendo rispettarlo. Aggiungo che lo

sponsibilità di questa persona, e lo sono tuttora. Il nostro partito è senza una lira, non potrebbe certo permettersi di tenere soldi in banca. Qui non c'entra la mia fantomatica corrente veneta, cosa che ha fatto ridere mezza Italia, così come non c'entra il partito. Certi commenti sono solo prevenuti.

Ma l'opinione pubblica non sarà inesorabilmente indotta a fare di tutta ai quattro angoli?

Questo rischio esiste. Però Craxi, anche se la cosa mi affanna, può darci una mano a ricordare alla gente che cosa è davvero successo in questi anni. Non è da ora che è in atto un contrattacco da parte di ambienti a lui vicini, di vari mestatori. Siccome finora non avevano ottenuto molto, è sceso in campo personalmente. Ma così rende esplicito, per chiunque abbia voglia di capire, che si tratta di un attacco politico volto a colpire e delegittimare chi lo ha combattuto più coerentemente.

C'è un attacco politico a D'Alema? Anzi, quando si dice: D'Alema è stato iscritto nel registro, Occhetto no, forse si vogliono artizzare divisioni al vertice del Pds? E qual è la reazione? È solidale?

Crede proprio che non esista un problema di questa natura. Non ci sono divisioni tra noi di fronte ad attacchi come questo. D'altra parte Occhetto certamente non si è mai occupato direttamente dei problemi

così importante nella storia della nostra Repubblica, risulti totalmente falsata. Chiunque metta insieme due bravi avvocati, sapendo per esempio che alcuni funzionari della Fininvest sono accusati di aver corrotto personale del ministero delle poste, che anche il fratello di Silvio Berlusconi ha avuto qualche problema, e che questa azienda è molto accentrata, potrebbe mettersi a girare le Procure del paese presentando denunce contro il leader di Forza Italia. E poi, verrebbe iscritto in quel registro, o no? È chiaro che questa sarebbe una china infernale per tutti. Lo dico come semplice cittadino. Un'operazione calunniosa che dura anche solo una settimana, può mettere fuori gioco chiunque. Credo che di ciò dobbiamo preoccuparci tutti.

Prima hai osservato, un po' sconsolato, che è diventato troppo difficile fare politica. Che cosa volevi dire?

Che ora sarò costretto a spiegare ai miei elettori, coi quali avrei magari voluto parlare dell'agricoltura, o di come si vive nel Salento, il perché e il percome delle accuse infondate di Craxi. Vengo messo nella condizione di dovermi difendere, io che sono un uomo politico di cui nessun imprenditore può dire che ho chiesto tangenti. È una cosa dolorosa trovarsi questo fardello ingiustamente caricato sulle mie spalle. Senza pensare alla mia famiglia. Al fatto che ho una figlia di 7 anni che guarda la tv e i titoli dei giornali, alla quale dovrò dare delle spiegazioni... E questo lascio dire a uno che non ha mai gioito delle disavventure

«Sto ricevendo molta solidarietà e attestati di stima dai compagni e dagli avversari»

«I ladri accusano chi li ha combattuti, è un paradosso ma ho fiducia»

in questo paese ormai il segreto istruttorio è diventato una cosa buffissima. Ma io non ho chiesto nulla, né loro potevano dirmi nulla. Io ai giudici ho reso una dichiarazione con cui ho denunciato per calunnia l'on. Bettino Craxi. Non sono stato interrogato, non mi è stato contestato alcun reato, né rivolte domande di sorta.

Perché allora tutto quel tempo? Ho parlato col Procuratore capo, ma poi per fare la denuncia era necessario aspettare i sostituti, uno dei quali era impegnato in un processo importante. Insomma, niente di che... Ho chiesto io di essere ascoltato. Lo ripeto, all'unico scopo di presentare una formale denuncia contro Craxi. E aggiungo che non mi sono deciso a quest'atto con particolare entusiasmo. Lo considero un atto di difesa, dal momento che le Procure diventano sede di lotta politica. Non era mai successo che una campagna elettorale si avviasse con qualcuno, come Craxi, che cerca di pugnalarci i suoi avversari politici facendo il giro delle Procure del paese.

Le accuse di Craxi quindi sono infondate?

Certo. Vorrei ricordare che è da un bel po' di tempo che lo sta facendo girare, e che io non solo non ho mai

ricevuto un avviso di garanzia, ma non sono nemmeno mai stato convocato anche solo come teste. Insomma sono cose con le quali non ho nulla a che fare. Adesso si è aperto questo duello di tipo giudiziario. Non l'ho voluto io. Ma vedremo chi ha ragione.

Qua esta vicenda emerge mentre in Veneto un amministratore del Pds ammette di aver preso soldi dalla Fiat. E qualche giornale titola: ecco un nuovo Greganti. La Stanpa commenta: anche il Pds, sia pure in quantità minori, ora è il giro della corruzione. Ora non gli resta che la strategia dei militanti severi che assumono su di sé le colpe del partito...

Quella vicenda giudiziaria è un po' oscura. C'è un funzionario della Fiat che dice di aver finanziato una fantomatica corrente di D'Alema. Ma un dirigente della Fiat che ha ammesso molte altre cose, lo smentisce. Premesso che di tutta questa storia io non so nulla, perché lo farebbe? C'è poi l'ammissione di Roberto Morandini, che ha esibito una sua documentazione. Anche di questo fatto io non so assolutamente nulla. Vedo però che quei 200 milioni sono rimasti per 4 anni nelle di-

Due ore in diretta al Funari News Mentana e Liguori lo difendono

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Più di due ore sotto i riflettori, seduto sullo scomodo seggiolone che Gianfranco Funari si è inventato per mettere in vetrina il suo ospite, Massimo D'Alema, nella giornata più difficile della sua vita di uomo e di politico, non si è mostrato a disagio. Anzi ha approfittato della trasmissione a tutto campo messaggi a disposizione del giornale Funari per ribadire le sue tesi sulle vicende in cui il suo nome è rimasto coinvolto. Ed anche per fare, sollecitato dal conduttore, un'analisi accurata del modo in cui i diversi telegiornali hanno trattato la vicenda. Una sorta di anticipazione della rassegna stampa che solo oggi sarà possibile fare. Un Gianfranco Funari, quasi anglosassone, ha dato tutto lo spazio dovuto all'ospite e poi si è divertito a chiamare in diretta i direttori dei tre telegiornali. Emilio Fede non si è smentito e, malato di berlusconite com'è, ha chiesto a D'Alema una difesa d'ufficio del suo datore di lavoro, mostrando la sua ineffabile incapacità di stare dentro la notizia. Paolo Liguori ha fatto pubblica ammenda sull'errore compiuto nei titoli di testa del suo Tg che parlavano di un «D'Alema avvisato». «Ho buttato via il servizio «ha detto» ed ho mandato in onda le parole con cui D'Alema ha spiegato proprio nella trasmissione di Funari com'era andata al palazzo di giustizia nella mattinata. D'Alema è una persona onesta» ha aggiunto. «Di questo ne sono certo. Ho paura che l'abbiano infilato in un meccanismo di stitoleamento da cui lui deve difendersi». E su questo D'Alema non ha avuto difficoltà a rassicurarlo. Enrico Mentana, cui è stato ricono-

sciuto il merito di avere, con il Tg1 di Demetrio Volci, dato le notizie sulla bufera che si è abbattuta sul numero due del Pds con una correttezza encomiabile, ha denunciato i rischi che la campagna elettorale continui a colpi di indiscrezioni giudiziarie e di querele e non di corretto confronto sui programmi. «I giudici non si possono fermare perché è giusto che procedano nel loro lavoro» ha detto D'Alema aggiungendo però che «l'informazione può fare molto. Ma un'informazione corretta che tenga conto dei fatti e non delle indiscrezioni».

Tra un biscotto ed un pigliama (perché lo sponsor ha i suoi diritti) Gianfranco Funari non ha mai perso il senso di quello che voleva fosse la sua trasmissione. Uno «spazio aperto» in cui a Massimo D'Alema è stata data la possibilità di articolare con completezza le sue argomentazioni e a chi ascoltava di farsi una propria idea. Certo, in questo momento, capire è difficile. Lo ha dimostrato l'intervento di una signora che ha fatto una dichiarazione di resa e ha detto che ormai non sa più per chi votare. A lei, come a tutti gli ascoltatori, è andato l'invito di D'Alema a far funzionare innanzitutto il cervello, ognuno il proprio, e di riuscire a farsi una propria opinione. L'impegno di Funari è stato quello di avvantaggiare in questo gli italiani, poiché inviterà a parlare nella sua trasmissione i politici di ogni partito. In sera ha invitato Craxi in diretta. L'ex segretario socialista avrà la serenità per affrontare due ore e più di implacabili domande? Staremo a vedere.

finanziari del partito, come tutti i segretari. È naturale quindi che non venga chiamato in causa a nessun titolo. A me, poi, è stata ritagliata addosso questa buffa immagine di capo della «spectre», di un organizzatore di trame... ma sono ben consapevole che se si attacca D'Alema è perché si prende di mira tutto il Pds. Forse Craxi ha qualche motivo personale in più contro di me...

Che cosa ha fatto contro di lui di così grave?

Nulla. L'ho solo combattuto politicamente. Credo anzi di essere stato uno dei pochi a non aver chiesto le sue dimissioni quando fu raggiunto dal primo avviso di garanzia. E poi non l'ho più attaccato da quando non è più un uomo potente. Ma forse è proprio questo il suo problema.

Si è polemizzato in questi giorni sulla «giustizia a orologeria». In campagna elettorale deve scattare una sorta di moratoria delle inchieste?

È noto che non mi sono mai iscritto al partito dei fans per i giudici. Ma ora, obiettivamente, mi trovo di fronte ad una iniziativa non presa dai magistrati, ma da un avversario politico. Certo, ho una preoccupazione più generale. Che questa campagna elettorale, in un momen-

giudiziarie capitate ad altri, nemmeno quando erano ben fondate. A uno che ritiene indegna questa goffa elettronica che ha sostituito la civiltà giuridica di questo paese.

Da qui può nascere la voglia di «mollare»?

Sì, la tentazione di mandare tutti a quel paese. Ma io sono in fondo tranquillo, e sento anche la responsabilità del rapporto di fiducia che altri mi riconoscono. Certo, è un bel paradosso che dopo il crollo del sistema della corruzione che ha governato così a lungo, ora siano in circolazione i ladri che accusano quanti li hanno combattuti.

È stata fraintesa la «rivoluzione italiana»?

Forse c'eravamo illusi che la caduta di un ceto politico coincidesse col tramonto di un sistema di potere che invece era molto più solido e ramificato. In fondo, ora che cosa sta accadendo? Craxi è finito in seconda fila, a fare un lavoro sporco. Ma in prima fila è arrivato direttamente Berlusconi, che impugna proprio lo scatenarsi della controffensiva di quel sistema di potere.

Allora vale ancora la pena di impegnarsi?

Vale la pena di battersi se non altro perché questi non l'abbiamo vinta.

DALLA PRIMA PAGINA Addio politica vince la vendetta

permanente, un incubo che domina i comportamenti, che sembra far perdere la ragione: distruggere il Pds e il suo gruppo dirigente. E tutto torna a farci ripiombare nell'inverno degli anni Ottanta. Come se il paese, dopo avere tanto remato, con fatica e coraggio, per approdare ad una sponda nuova si ritrovasse, per dannazione, esattamente al punto di partenza.

Torna Craxi e gli uomini che ne accompagnano l'ascesa. Torna l'intolleranza, i fischii, le campagne politiche giocate a colpi di dossier. È come se il paese si stesse trasformando, guardando indietro, in una statua di sale.

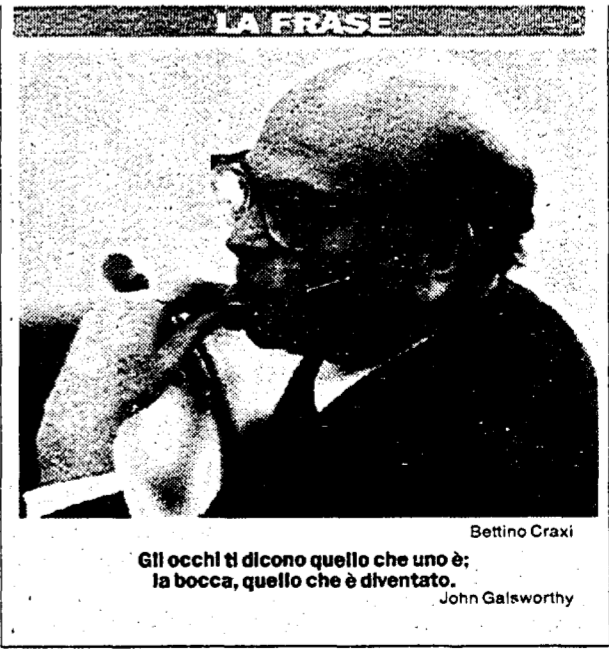
Massimo D'Alema è oggetto, come Occhetto e Stefanini, di una denuncia di Craxi. Da tempo l'ex segretario del Psi attacca Occhetto e cerca di coinvolgere i massimi dirigenti del Pds. Una guerra politica e

personale che dura da mesi e lo ha portato a recarsi in un elevato numero di procure. Fin qui le sue iniziative non hanno avuto seguito. Ora è passato ad una denuncia formale alla quale sembra far seguito per atto dovuto, l'iscrizione di alcuni nomi nel registro degli indagati. E così, in 24 ore, a pochi giorni dal voto, i nomi di uomini come Massimo D'Alema vengono sbattuti in prima pagina, frullati nella gigantesca confusione al termine della quale rischia di esserci l'impossibilità di distinguere le responsabilità vere dalle campagne frutto di battaglia politica.

Un gioco al massacro. Che costituisce un pericoloso precedente. E sarebbe davvero gravissimo se la campagna elettorale dovesse svolgersi così, con gli schieramenti impegnati a denunciare gli avversari, a cercare di utilizzare strumentalmen-

te la magistratura costringendola ad iniziative che inevitabilmente finiscono per pesare, con il rischio persino di condizionarne l'esito, sulle elezioni e sulla composizione del prossimo Parlamento. E tutti dovranno tenere conto di questo rischio.

Da mesi ci sforziamo di chiedere una campagna elettorale di ragioni e non di invettive, di programmi e non di ideologie, di confronti e non di urla. Lo facciamo non per amore delle buone maniere ma perché sentiamo tutto intero il rischio che l'Italia non ce la faccia a superare questo passaggio difficile. Invece si sta imboccando un'altra strada, terribilmente pericolosa. Tutti coloro, istituzioni e uomini politici, che hanno senso dello Stato e responsabilità evitano questo scenario. Dietro l'angolo di questa Italia devastata da una crisi morale ed economica gravissima rischia di esserci il passato, e proprio gli uomini e le idee che hanno prodotto questo paese sull'orlo del collasso. Una ragione in più per battersi.



Bettino Craxi
Gli occhi ti dicono quello che uno è; la bocca, quello che è diventato.
John Galsworthy

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fradda, Amato Mattia, Giancarlo Molit, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/679961, telex 613461, fax 06/6793555
20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minnelli
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscrit. come giornale musicale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993